

Tensione nel Pd, pressing dei big su Bersani: "Non si può insistere solo sul tuo nome"

L'assalto delle correnti dai renziani ai Giovani turchi: "Nel partito bisogna aprire una fase 2". Il segretario accusato di riunirsi nel bunker. E Veltroni gli rinfaccia: nel 2009 fui costretto a lasciare la segreteria

ROMA - Da qualche giorno le riunioni di Bersani con i collaboratori più fidati - Migliavacca, Errani, Zoggia - sono soprannominate "il bunker". Dov'è Bersani? Nel bunker: è la risposta aspra che, con un sorrisetto, i Democratici consegnano ai cronisti. Nel "bunker" si decide la linea, che è quella di andare fino in fondo verso il "governo di cambiamento" guidato dal segretario. Ma fuori dal bunker, si salda un fronte di correnti e di dirigenti del Pd pronti ad archiviare le mosse bersaniane: non c'è solo un governo Bersani, va aperta una fase 2.

Matteo Renzi, il "rottamatore" è in campo, apertamente e le bordate alla linea di Pierluigi Bersani sono quotidiane. Ma pure Dario Franceschini ha tratto il dado. Sostiene, l'ex segretario, che è tempo di prendere atto che Berlusconi ha milioni di voti, un'intesa con il Pdl va trovata, e soprattutto che ci vuole "un governo di transizione". Un modo per dire a Pierluigi e al suo entourage, che intestardirsi non vale e che è tempo di abbandonare il "piano A", cioè il governo del cambiamento, dal momento che i numeri non ci sono e non ci saranno.

Lo smottamento è in atto. Benché i bersaniani neghino, minimizzino, raccontino dei contatti continui tra Dario e Bersani, il Pd è alla svolta forse più drammatica dei suoi 7 anni di vita e della sua scommessa politica, che è stata quella di unire ex Pci ed ex Dc, immaginando un partito popolare progressista.

Enrico Letta, il vice, difende Franceschini. Ritene che Dario non abbia affatto preso posizione contro Bersani, ma stia tentando di spostare un po' in avanti la timidezza del mondo bersaniano. L'"arroccamento", dicono i renziani. "La mia lealtà a Pierluigi è piena", ha ripetuto Letta. Che però, se il governo del cambiamento non si potesse fare, allora pensa a un governo del presidente. Si racconta di un D'Alema, che di Bersani è stato il "grande elettore" alla segreteria, in dissenso totale con la ridotta in cui si trova oggi il Pd. Comunque, D'Alema è negli Usa, già alla scorsa Direzione del partito aveva dato forfait per impegni all'estero.

Veltroni è stato subito per un'altra rotta: il governo del presidente. E ha ricordato pubblicamente, con perfida bontà, che a costringerlo a lasciare la segreteria del Pd nel 2009, dopo la sconfitta del centrosinistra alle regionali in Sardegna (e il Pd era al 33%), fu proprio Pierluigi... Insomma, la ruota gira: con il partito al 25% e lo stallo politico, Bersani veda un po'. Fioroni, leader dei Popolari, è fan delle larghe intese. A fare cerchio attorno al segretario sono ora i "giovani turchi". "Un'area elastica", la definisce Stefano Fassina, che ne fa parte ma non ha condiviso alcune fughe in avanti, come il documento dell'altroieri che chiede la costituzione subito delle commissioni parlamentari. "Troppi posizionamenti... non siamo mica un'armata Brancaleone, stiamo andando un po' oltre, uno si sveglia e fa una cosa. Sono un bersaniano "senza se e senza ma", però comprendo che se Pierluigi non va a Palazzo Chigi, una fase sarà finita. È fisiologico".

Rincarà Francesco Verducci: "L'ipotesi di larghe intese non risolve lo stallo, lo aggrava. Si lavora per Bersani pancia a terra". Un altro dei leader della "gauche" del Pd, Matteo Orfini è sarcastico: "Quello che ha detto Dario? Irrilevante. Finirà in minoranza in Direzione. Certo ne discuteremo, laicamente, sia di

quanto afferma Franceschini che di quanto sostiene Renzi. Con il Pdl non si fa nessun accordo". La "gauche" e i liberal renziani si trovano a sorpresa sulla stessa lunghezza d'onda: "Nel partito troppi hanno paura delle urne", ripetono. Loro, no. A temere un collasso del Pd è il sindaco di Bologna, Virginio Merola, per il quale gli strattoni dei renziani e quelli dei "giovani turchi" rischiano di provocare un crollo, una falla insanabile. Lo spettro della scissione, evocato spesso a sproposito, non è mai stato così concreto.

